

## TELECOM ITALIA, DOMANI STOP DI QUATTRO ORE

**FIRENZE** Si fermeranno per quattro ore. In tutta Italia. I lavoratori di Telecom Italia protesteranno così, domani mattina, «contro le strategie aziendali che puntano a tagliare posti di lavoro e ad esternalizzare servizi e funzioni». L'iniziativa è stata promossa in maniera unitaria dai tre sindacati confederali di categoria Slc-Cgil, Fisl-Cisl e Uilcom-Uil e prevede che i lavoratori incrocino le braccia domattina dalle 8 alle 12 con manifestazioni davanti a tutte le sedi locali.

Quello che i sindacati rivendicano, è «una politica industriale coerente con gli accordi presi a livello nazionale, che salvaguardi non solo l'occupazione dei lavoratori, ma prevalentemente mantenga e migliori la qualità del servizio reso al pubblico». A caratterizzare questa protesta c'è poi un altro elemento decisamente rilevante. «Nel progetto dell'azienda - spiega Samuele Flossi, della Slc-Cgil di Firenze - c'è l'esternalizzazione di alcuni servizi

cosiddetti minori: al di là della cessione in appalto degli stessi, quello che va rilevato è che il 30% del personale assunto in questi reparti è formato da persone portatrici di handicap. È possibile che se si deve andare a colpire un settore si debba colpire proprio quello con la maggior concentrazione di disabili? E poi queste persone avranno le stesse garanzie sotto le nuove aziende?».

Una contestazione che muove di pari passo con altri tipi di rimostranze. «Con le unilaterali decisioni dell'attuale dirigenza - proseguono dalla Cgil - purtroppo il livello della qualità del servizio è peggiorato: è sotto gli occhi di tutti un servizio riparazione guasti più lento ed inefficace, è sotto gli occhi di tutti l'allungamento dei tempi di attivazione delle linee telefoniche sia private sia per le aziende». Non solo. Ancor più grave, anche se meno visibile, è lo stato della rete a causa del bassissimo livello di manutenzione. E con le esternalizzazioni le cose non potranno migliorare.

## FONDI ETICI, LA RACCOLTA OLTRE I 105 MILIONI

**MILANO** I tre fondi comuni di investimento «Valori Responsabili» compiono un anno. Lanciati il 18 febbraio 2003 da Etica Sgr, società del gruppo Banca Popolare Etica, in dodici mesi hanno raggiunto un patrimonio complessivo di più di 105 milioni di euro.

A garantire l'eticità dei titoli è Ethibel, società belga specializzata da più di dieci anni nell'analisi della responsabilità sociale delle imprese e degli Stati. Per essere promossa da Ethibel e poter entrare nei fondi di Etica Sgr, un'impresa deve dimostrare di non essere coinvolta in pratiche lesive della dignità umana e degli animali (come la produzione di armamenti o di energia nucleare) e di avere un punteggio superiore alla media in tutti gli ambiti della responsabilità sociale: rapporti con i dipendenti, impatto ambientale, rispetto dei diritti umani, trasparenza della governance. Tra le società italiane finora ce l'hanno fatta solo Merloni Elettrodomestici, Aem, Telecom Italia, Tim e anche il Gruppo Unicredit, che però è stato escluso da Etica Sgr.

I titoli di stato sono oggetto di un'analisi specifica. Fuori gli stati non democratici e quelli che, sulla base di più di quaranta indicatori sociali e ambientali, non vengono considerati sufficientemente responsabili. Esclusa, per ora, anche l'Italia perché la percentuale del Pil destinata ai Paesi in via di sviluppo è ancora troppo bassa. Hanno invece passato l'esame i paesi scandinavi, ma anche Germania e Francia. Nel corso del 2003 Ethibel ha trasmesso a Etica Sgr sette aggiornamenti della lista delle imprese nelle quali i fondi possono investire. In conseguenza degli aggiornamenti, Etica Sgr ha escluso due imprese dai fondi: Swatch, che ha dimostrato scarsa trasparenza e Pernod Ricard. Bipiemme gestioni - gestore dei fondi di Etica Sgr - ha venduto tutte le azioni delle imprese escluse.

Chi sottoscrive i fondi non è gravato da commissioni di sottoscrizione, ma devolve lo 0,1% del capitale sottoscritto a favore di un fondo di garanzia per progetti di microcredito in Italia.

## No Limits

Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

## economia e lavoro

## Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

## Ripartiamo dallo sviluppo, insieme

Cgil, Cisl e Uil: le priorità non sono quelle del governo. «Ora la piattaforma unitaria»

Laura Matteucci

**MILANO** È lo sviluppo a poter garantire politiche sociali ed economiche che non siano fatte solo di tagli. Tagli al welfare (e proprio sul welfare è di nuovo polemica tra i sindacati e il ministro Maroni, che intende procedere con la riforma del settore vanificando il documento già sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria), tagli alle pensioni (un argomento che Maroni considera definitivamente chiuso, nonostante il no delle parti sociali), tagli alla sanità, alla scuola, alla ricerca.

Cgil, Cisl e Uil sono d'accordo. È su questo innanzitutto - sviluppo come anche tutela del reddito che comprende le questioni dei prezzi fuori controllo e dell'inflazione - che stanno elaborando una piattaforma unitaria, la base su cui muoversi per i prossimi incontri con il governo, con un necessario cambio di priorità.

Questione di giorni, e la piattaforma sarà pronta. La sfida riparte da qui. L'ha detto ieri all'Unità il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, concordando tutti i sindacalisti, della Cgil, ma anche di Cisl e Uil: il sindacato non può più soltanto aspettare quello che intende fare il governo, e muoversi di conseguenza, deve riuscire a riproporsi come forza autonoma e propositiva, indicando le priorità da affrontare e organizzando un percorso di mobilitazione, a partire dall'assemblea unitaria dei quadri e delegati fissata il 10 di marzo. Che deciderà anche il prossimo sciopero generale.

La mobilitazione cui verranno chiamati i lavoratori è certamente contro le scelte del governo, ma anche a sostegno della piattaforma. Perché è questa la strategia: ribaltare le regole decise da palazzo Chigi. Evitare, quindi, che l'agenda del Paese venga imposta solo da altri, e che al sindacato spetti come unico compito quello di reagire.

Una nuova fase? «Una fase imposta dai fatti, più che altro - risponde Giacomo Berni, segretario della Filcem Cgil, nuova organizzazione dei



Una manifestazione sindacale

Filippo Monteforte/Ansa

lavoratori elettrici e chimici - Questo Paese è ormai oltre il declino, ha bisogno che vengano invertite le priorità: mettere in campo serie politiche di sviluppo significa evitare di tagliare risorse a pensionati e lavoratori». Come dire: la spesa del welfare va mantenuta, anzi va aumentata.

Tanto più in un Paese che è sempre più fatto di anziani, come impongono le ultime tendenze sociali europee. Di anziani e di poveri, come impongono le nuove regole berlusconiane. «E mi auguro - continua Berni - che il 10 di marzo questo cambio di fase verrà reso visibile a tutti

con l'indicazione di una grande mobilitazione generale».

Analogo il commento di Tino Magni, segretario nazionale Fiom Cgil: «Per troppi mesi siamo rimasti in attesa delle scelte del governo. È importante che i sindacati mettano in campo le loro proposte, e su que-

## previdenza

## Pezzotta: si va verso lo sciopero

**MILANO** Anche il leader della Cisl, Savino Pezzotta, non esclude lo sciopero contro il progetto di riforma delle pensioni varata dal governo. Uno sciopero che, però, dovrebbe essere finalizzato anche per rilanciare i temi dello sviluppo e dell'occupazione.

«Stiamo assistendo ad un impoverimento dell'economia italiana», ha detto Pezzotta. Che ha poi confermato la contrarietà del sindacato per la riforma previdenziale e, in particolare, per l'aumento del-

l'età pensionabile. «Questa però - ha precisato - non è l'unica questione del Paese. Le vere emergenze sono l'occupazione, un sistema economico che fatica a sostenere livelli competitivi». Il leader della Cisl ha messo anche l'accento sulla progressiva caduta del potere di acquisto delle retribuzioni e delle pensioni.

Pezzotta ha anche sottolineato - rispondendo a Maroni che ha rilanciato il progetto della revisione del Welfare - come la riforma dello Stato sociale non passi attraverso una riduzione della spesa sociale, ma, semmai, attraverso il reperimento di risorse aggiuntive.

«Noi - ha ribadito il numero uno della Cisl - siamo disponibili a qualsiasi confronto, ma bisogna capire con quali risorse si fanno le riforme e si rimodula lo Stato sociale».

sto chiamino i lavoratori alla mobilitazione. È del tutto evidente che oggi non c'è alcuna necessità di intervenire sulle pensioni, quanto invece su sviluppo, occupazione, questione salariale».

I contenuti della piattaforma in corso di elaborazione sono chiari e

condivisi da tutti. «È molto importante aver ritrovato una voce unitaria di merito con cui rispondere al governo», dice Carla Cantone, segretaria confederale Cgil. Importante anche perché la politica economica del governo è «inaccettabile», così come «la sua proposta di welfare, a

partire dalla previdenza».

«Il dato più positivo è che non c'è alcuna forzatura in questa unità sindacale - sottolinea Giampaolo Barretta, segretario confederale Cisl - Nelle ultime settimane il confronto è stato molto schietto, non ci siamo certo trincerati dietro alla diplomazia. Emerge un dato essenziale, questa piattaforma unitaria che stiamo mettendo a punto, che non si ferma al problema specifico delle pensioni ma investe i temi dello sviluppo, del welfare, della politica dei redditi».

Anche perché all'attuale fase recessiva si aggiungono le previsioni di crescita per il 2004, che come dice Agostino Megale, presidente dell'Ires Cgil, «continuano ad essere negative». A maggior ragione le priorità non possono che essere «sviluppo, occupazione, una nuova equa politica dei redditi, che comprenda anche la questione della distribuzione della ricchezza e della politica fiscale». «La strada unitaria è giusta - continua Megale - a partire dalla possibilità di realizzare un confronto il più ampio possibile con i lavoratori, attraverso una grande campagna di assemblee nel Paese». Un punto, quest'ultimo, sottolineato anche da Paolo Pirani, segretario confederale Uil, quando ricorda che «dopo il 10 marzo partirà una campagna di assemblee per recuperare un rapporto collettivo diverso, perché in Italia si va troppo a "Porta a porta" e troppo poco al confronto diretto con le persone».

Quanto alla piattaforma unitaria, anche per Pirani «è lo sviluppo il centro motore di tutta l'iniziativa», e la questione della previdenza dev'essere inserita «nel più generale tema del conflitto redistributivo nel Paese». «Abbiamo un governo che pensa solo a risparmiare, e oltretutto di farlo soltanto a partire dai lavoratori dipendenti - chiude Pirani - Che crede di recuperare competitività con la compressione dei costi, invece che investendo su innovazione e ricerca. Abbiamo un ministero delle Attività produttive che praticamente serve solo da notaio alle crisi aziendali. E un Paese in cui i divari sociali stanno drammaticamente aumentando».

Il ministro dà per chiuso il capitolo pensioni e avverte: il confronto sull'economia non partirà dall'intesa sindacati-Confindustria

## Adesso Maroni vuole la sua riforma del Welfare

**MILANO** «Chiuso il capitolo delle pensioni, ora il governo deve subito aprire il confronto sulla riforma del Welfare». A sostenerlo è il ministro del Lavoro, Roberto Maroni. Che, per chiarezza, aggiunge: se la Cgil vorrà parteciparvi «sarà un bene per il confronto, ma se deciderà di non venire sarà ugualmente un confronto utile».

Insomma, secondo il ministro, ora che non c'è più la «spada che pendeva» rappresentata dalla questione pensioni - visto che dà la riforma ormai per acquisita, come se l'iter parlamentare e le iniziative di protesta annunciate dal sindacato fossero pura formalità - il

governo «deve dare seguito all'impegno preso con le parti sociali convocando subito i tavoli sulla riforma del Welfare». E ridando fiato all'iniziativa che ha già mosso nelle scorse settimane i primi passi quando, nel corso della prima riunione plenaria - cui non ha preso parte la Cgil - sono stati proposti tre tavoli di confronto su mercato del lavoro, politiche sociali e sviluppo.

Cgil a parte, però, il ministro leghista ha voluto subito fissare i paletti. «Il tavolo sullo sviluppo industriale - dice - partirà presto, ma non dal documento siglato a giugno da Confindustria e sindacati». Come dire, niente

esclusiva per Cgil, Cisl e Uil, e per la stessa Confindustria. Cosa, questa, che non ha mancato di suscitare la pronta reazione del sindacato. Per le tre confederazioni, infatti, il documento firmato con Confindustria a giugno era, e resta, importante. Se, insomma, il governo vuole davvero un tavolo sullo sviluppo, lo avvii in fretta. E senza inquinare sul nascere il confronto con sterili polemiche.

«Il no del ministro - dice il segretario confederale della Cgil, Paolo Nerozzi - dimostra che il governo intende muoversi su un'altra strada, quella che ha prodotto la situazione che è ormai sotto gli occhi di tutti i lavora-

tori e anche di tantissimi datori di lavoro». La ricetta contenuta nel documento invece, per la confederazione di Corso Italia «è e resta una risposta adeguata ai problemi sul tappeto, dalla Cirio alle acciaierie di Terni». Sull'atteggiamento del ministro, negativo anche il giudizio della Cisl. «Maroni sbaglia - afferma il segretario confederale, Raffaele Bonanni - Fa un errore grave a precisare che non si partirà dal documento: di fronte ad una crisi industriale di queste dimensioni invece di essere animato da senso di responsabilità, innescando polemiche sterili. Mentre ai problemi di oggi bisogna dare una risposta forte».

Martedì il comitato centrale prenderà atto dell'impossibilità di giungere alla proposta di un unico testo. In vista delle assise Rifondazione comunista convoca il proprio dipartimento lavoro

## La Fiom verso il congresso con due distinti documenti

Angelo Faccinetti

**MILANO** Si articolerà su due documenti il congresso anticipato della Fiom-Cgil in programma per inizio giugno, prima della tornata elettorale per amministrative ed europee. La commissione nominata dal comitato centrale proprio per mettere a punto il documento congressuale, ha concluso questa settimana i suoi lavori con una nulla di fatto. Tra le diverse anime non è stato possibile trovare una convergenza e i metalmeccanici della Cgil affronteranno il dibattito congressuale divisi.

La formalizzazione avverrà martedì, quando a Roma si riunirà il comitato centrale dell'organizzazione - che dovrà anche fissare la data delle assise - ma le posizioni appaiono

già sufficientemente chiare. Da una parte, almeno fino a questo momento, la maggioranza raccolta attorno al documento del segretario generale, Gianni Rinaldini, dall'altra la minoranza che si riconosce nelle posizioni di «Area sindacale», guidata dal segretario nazionale, Riccardo Nencini.

Dopo la presa d'atto del comitato centrale, i due documenti verranno esaminati, nelle prossime settimane, dalle strutture periferiche del sindacato, dove potranno essere emendate e/o arricchite con documenti locali. Un iter breve, comunque, visto che il 12 marzo il comitato centrale tornerà a riunirsi per dare il via al processo congressuale vero e proprio.

Sarà un confronto serrato, attento alle questioni di merito, quello che si preannun-

## Flextronics, accordo con cassa integrazione

**MILANO** Riassunti, ma in cassa integrazione. È questa la sostanza dell'accordo siglato ieri poco prima dell'alba a Roma dai sindacati e dai vertici aziendali, che consentirà a 310 lavoratori della Flextronics de l'Aquila di essere assorbiti in Finmek Solutions entro il prossimo 8 marzo, ma in cig straordinaria, in attesa di commesse che consentano la saturazione degli organici. Una soluzione molto contestata dai dipendenti, ma che

Cgil, Cisl e Uil difendono come unica alternativa possibile al licenziamento. «L'elemento positivo - ha detto Marco Di Luccio della Cgil - è che tutti i 550 lavoratori previsti nell'accordo dell'anno scorso rientrano nel libro paga di Finmek. Ma non è una vittoria, è una toppa ad una falla enorme per la quale restano le responsabilità degli imprenditori e di chi doveva attrarre investimenti e commesse».

Ma senza esasperazioni. Già nel corso dell'ultima riunione del comitato centrale, del resto, si erano palesate posizioni diverse, assai più articolate di quelle riconducibili ai due documenti che sin qui si profilano.

Sul fronte di quella che si annuncia come maggioranza, pur favorevoli alla convocazione del congresso, si erano tra loro distinti gli ex sabatiniani (area in cui si riconosce lo stesso Rinaldini), i dirigenti già di Essere sindacato e quelli vicini al segretario confederale della Cgil, Gianpaolo Patta. Si erano invece astenuti gli «ex cofferati», guidati da Riccardo Nencini. E come Nencini, non si erano pronunciati per il congresso neppure il bolognese Gianguido Naldi e il componente della segreteria regionale ligure, Franco Grondona, esponente di un'altra anima della sinistra sin-

dacale. Ora, a ridefinire la geografia interna di quella che, per numero di iscritti, è la maggiore organizzazione categoria dell'industria, sarà il confronto di merito. Che avrà nella politica dei redditi, la concertazione, la contrattazione, le condizioni e il mercato del lavoro, lo stato sociale, i temi di fondo.

Intanto sul congresso della Fiom e sulle sue possibili scelte si accende l'interesse della politica e in particolare di quei partiti - dai Ds al Prc ai Comunisti italiani - tradizionali punti di riferimento delle tute blu Cgil. Un interesse che ha portato Rifondazione comunista a convocare - per sabato 13 marzo - una riunione del dipartimento nazionale lavoro. All'ordine del giorno, al primo punto, la situazione sindacale e il congresso della Fiom.